

Atmosfera sempre più tesa in Perù

# I minatori manifestano a Lima contro lo stato di emergenza

Migliaia di lavoratori per le strade della capitale peruviana per il cambiamento di regime - I militari presidiano i bacini minerari paralizzati dallo sciopero

LIMA — Migliaia di minatori peruviani sono scesi ieri per le strade di Lima dando vita ad una imponente manifestazione di protesta contro lo stato di emergenza proclamato dal governo e la sospensione delle garanzie costituzionali nelle miniere paralizzate da uno sciopero che dura già dal 4 agosto scorso.

I manifestanti, accompagnati dalle famiglie sono sfilati nel quartiere popolare di «Victoria» scandendo slogan ostili al decreto, mentre oltre dodicimila scioperanti sono accampati da oltre una settimana nei giardini della facoltà di Medicina dell'Università di Lima. Gli scioperanti rivendicano tra l'altro la rias-

sunzione di 320 lavoratori licenziati in seguito allo sciopero del luglio dello scorso anno, l'abrogazione di due decreti «anti operai» che proibiscono lo sciopero nel settore e un aumento salariale di circa il 25 per cento, tenuto conto che secondo le statistiche ufficiali il costo della vita è aumentato in Perù di circa il 50 per cento dall'inizio dell'anno. Con la proclamazione dello stato di emergenza da ieri il governo ha affidato alle forze armate il controllo delle miniere, vale a dire di tutti i giacimenti di rame, ferro, piombo e zinco, che costituiscono una delle principali ricchezze del paese. In tutte le miniere del sud gli impianti sono sorvegliati da pattuglie motorizzate e blindate all'esterno mentre pattuglie armate controllano l'interno. Il provvedimento comprende anche il porto meridionale di Ilo dove sorgono gli impianti metallurgici della Southern Peru americana che tratta 300 mila tonnellate di minerale di rame all'anno. Secondo le autorità la presenza intimidatoria e massiccia delle forze armate nei cinque bacini minerari dovrebbe bastare a normalizzare le produzioni. Gli scioperanti, dicono le autorità, sono invitati a tornare al lavoro «volontariamente». Ma lo stato di emergenza consente l'arresto di persone e la perquisizione domiciliare senza mandato della magistratura, lo invio al confino di indivi-



## «Scuse» di Hua alla Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente cinese Hua Kuo-feng è stato ieri ospite della repubblica di Serbia. In mattinata ha visitato un grande centro agricolo industriale nelle vicinanze di Belgrado. Per quasi tre ore Hua si è interessato nei minimi particolari dell'organizzazione, della tecnologia e dei rapporti interni della impresa ed ha voluto visitare anche alcune abitazioni dei dipendenti. Successivamente, la delegazione cinese si è recata a visitare la fabbrica di macchine agricole Zimaj in uno dei sobborghi di Belgrado. Qui è stato mostrato a Hua il funzionamento della Difesa totale che i lavoratori della Zimaj, come di tutte le altre imprese jugoslave, organizzano dal 1968.

In serata ha incontrato i dirigenti della Serbia che, dopo un breve colloquio, hanno offerto un pranzo in suo onore. Martedì sera è praticamente terminata la prima parte dei colloqui Tito-Hua, caratterizzati — come affermano le fonti jugoslave — da un'atmosfera di grande apertura, sincerità e cordialità.

Per discutere di Camp David

# Riunito a Damasco il vertice dei palestinesi

Un Comitato per elaborare una piattaforma di unificazione di tutte le organizzazioni

DAMASCO — Il consiglio centrale palestinese è riunito da martedì sera a Damasco in sessione straordinaria per discutere il problema dell'unificazione nazionale palestinese e il prossimo vertice di Camp David. Alla riunione che dovrebbe concludersi oggi è presente anche il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ma il «fronte del rifiuto» ha boicottato la riunione.

Il presidente del consiglio centrale Khaled Al Fahoim ha dichiarato ieri ai giornalisti che il consiglio avrebbe discusso diversi progetti di unificazione elaborati da «Al Fatah» e dalle altre organizzazioni della resistenza inclusa il fronte del rifiuto.

Fahoim ha detto che al termine di due giorni di riunioni il consiglio emergerà in sessione per «scandire» il problema dell'unificazione sul quale dovrebbe essere raggiunto un accordo entro due settimane. Ha aggiunto che a tale scopo sarà creato uno speciale comitato, nel quale saranno rappresentate tutte le organizzazioni, incaricato di elaborare il piano di unificazione. Il comitato si riunirà quotidianamente a Damasco e il consiglio centrale si riunirà tra due settimane per adottare la soluzione finale.

La stessa fonte ha precisato che i cinesi, pur non avendo fatto una aperta autocritica per i molti anni durante i quali hanno scagliato le loro accuse contro il «revisionismo» jugoslavo, hanno espresso il loro rammarico per la campagna anti-jugoslava. Questo — secondo Hua — era il risultato «della mancanza di proprie informazioni» che li «aveva costretti ad accettare le informazioni che altri fornivano loro». La fonte jugoslava non ha commentato queste «enti scuse» cinesi ma le ha accompagnate con un bonario sorriso.

NELLA FOTO — Hua Kuo-feng in visita ad un centro agricolo.

so anche i «negativi effetti» sul problema palestinese del vertice di Camp David. A questo proposito, ieri al Cairo il presidente egiziano Sadat ha escluso che il prossimo vertice, tranne a Camp David, si possa concludere con una soluzione parziale del conflitto nel Medio Oriente, con accordi separati o con un terzo disimpegno militare, dopo i due conclusi nel 1954 e nel 1955 per il Sinai.

In un comitato tenuto a Tahrir, una cittadina nel delta del Nilo, Sadat ha ribadito che «soltanto una soluzione del problema palestinese potrà instaurare una pace equa e duratura nel medio oriente». Già lunedì varie autorità egiziane avevano commentato negativamente la prospettiva, avanzata la settimana scorsa dal primo ministro israeliano Begin, di «accordi parziali permanenti» in luogo di una soluzione globale del problema, ma finora Sadat non aveva preso posizione pubblicamente. Ora lo ha fatto, respingendo implicitamente l'offerta israeliana di ritirare le truppe dietro la linea che va da El Arish, nella zona nord est del Sinai, a Ras Mohammedi due terzi del territorio egiziano occupato in cambio di un impegno formale di pace.

Con una nota ufficiale

## Mosca protesta a Tokio per l'accordo con Pechino

Annullate improvvisamente le consultazioni di lavoro sovietico-nipponiche previste per il 31 agosto

TOKIO — Il governo sovietico ha presentato attraverso l'incaricato d'affari a Tokyo, Boris Zinovjev, e all'ambasciatrice nipponica a Mosca, una nota di protesta nella quale definisce la firma del trattato cino-giapponese come la «obiettiva sottomissione» di Tokyo alla politica estera di Pechino e la sua «connivenza nel completo cinese mirante all'egemonia e all'espansionismo di Pechino». Zinovjev ha inoltre informato il governo giapponese che il Giappone sarà ritenuto responsabile delle «complicazioni e conseguenze negative» determinate dalla sua azione nei confronti delle relazioni con Mosca la quale «non può rimanere indifferente se il contenuto del trattato va oltre la cornice delle relazioni bilaterali fra Cina e Giappone».

Mosca si riserva quindi il diritto di «proteggere i propri interessi» prendendo le necessarie misure. Frattanto alla nota verbale Mosca ha unito anche un primo avvertimento pratico con l'annullamento improvviso delle consultazioni di lavoro fra Mosca e Tokyo in programma in questa capitale dal 31 agosto al primo settembre.

La notizia che l'attentato è stato compiuto con bombe incendiarie era stata fornita dal capo della polizia di Abadan, generale Reza Ramzai, e diffusa dall'insopportabile notiziario radio governativo. E' probabilmente da attribuire a tale dichiarazione, che accresce i sospetti sulla responsabilità del regime, la decisione dello Scia di esautorare immediatamente il generale Reza Ramzai e di richiamarlo a Teheran. Al suo posto l'inchiesta sull'attentato di Abadan sarà ora condotta da una commissione di cinque membri, appartenenti alla polizia segreta, Savak, che dovrà rispondere direttamente del suo operato al primo ministro Jamshid Amuzegar e quindi direttamente a Reza Pahlavi.

Mentre salta in aria un ristorante ad Eilam

# Trentamila manifestano per le strade di Abadan

Lo Scia esautorò il capo della polizia per le «avventate» dichiarazioni e affida l'inchiesta alla SAVAK

TEHERAN — Mentre un nuovo attentato, di cui non si conosce ancora il bilancio, ha fatto saltare in aria il ristorante più elegante di Eilam (una città a circa mille chilometri da Teheran), sono proseguite per la seconda giornata consecutiva le manifestazioni popolari ad Abadan. Circa trentamila persone sono scese per le strade protestando contro gli autori del crimine attentato al cinema Rex nel quale sono morti oltre 100 persone. I manifestanti sono stati attaccati dalla polizia, si sono anche uditi colpi di arma da fuoco, sono andati distrutti impianti pubblici e vetrine di negozi e banche.

Secondo un comunicato diffuso a Parigi dal Movimento di Liberazione dell'Iran, nel corso delle manifestazioni di

lunedì e martedì la popolazione avrebbe scandito slogan come «Abbasso lo Scia» e il regime responsabile dei crimini». A sostegno della responsabilità del regime nell'attentato che, affermano, ha fatto settrecento e non quattrocento morti, il comunicato elenca alcune circostanze. Tra queste il fatto che l'incendio è stato provocato da bombe incendiarie in dotazione alle forze di polizia e dell'esercito e che i pompieri di Abadan perfettamente equipaggiati contro gli incendi, a causa delle raffinerie di petrolio esistenti in città, sarebbero intervenuti con tre ore di ritardo.

La notizia che l'attentato è stato compiuto con bombe incendiarie era stata fornita dal capo della polizia di Abadan, generale Reza Ramzai, e dif-

fusa dall'insopportabile notiziario radio governativo. E' probabilmente da attribuire a tale dichiarazione, che accresce i sospetti sulla responsabilità del regime, la decisione dello Scia di esautorare immediatamente il generale Reza Ramzai e di richiamarlo a Teheran. Al suo posto l'inchiesta sull'attentato di Abadan sarà ora condotta da una commissione di cinque membri, appartenenti alla polizia segreta, Savak, che dovrà rispondere direttamente del suo operato al primo ministro Jamshid Amuzegar e quindi direttamente a Reza Pahlavi.

Il Movimento di liberazione dell'Iran ha infine diffuso una dichiarazione di Ayatollah Khomeini, uno dei principali capi religiosi sciti, in esilio in Irak, secondo cui «soltanto la provocazione criminale dell'apparato del potere di repressione disponeva dei mezzi per organizzare un simile atto».

Mentre il regime è profondamente scosso dagli avvenimenti degli ultimi mesi, lo Scia ostenta forza e sicurezza concedendo interviste a televisioni straniere. Parlando ad una rete TV francese egli ha detto che non intende «cambiare metodi» di fronte agli ultimi avvenimenti iraniani e che «la politica adottata continuerà» ed ha aggiunto, parafrasando significativamente Luigi XV, che senza di lui sarebbe la fine dell'Iran. Ha detto che lui è «la sola persona che abbia il potere, la forza e l'autorità di instaurare un regime democratico. Qualsiasi altra persona sarebbe completamente superata dagli avvenimenti. Sarebbe l'anarchia totale». «Per l'occidente — ha detto ancora Reza Pahlavi — un regime diverso da quello esistente non potrebbe essere un regime democratico».

L'AJA — Tredici studenti iraniani hanno occupato ieri l'ambasciata del loro paese nel quartiere residenziale di Wassenaar, alla periferia dell'Aja. I giovani, che appartengono all'associazione degli studenti iraniani, hanno attuato il gesto per denunciare «l'ultimo misfatto perpetrato dal regime dello Scia». Hanno infatti accusato i servizi segreti dell'imperatore di avere provocato l'immane tragedia di Abadan. I dimostranti hanno fatto sapere di essere disarmati e di essere decisi a quando non avranno l'assicurazione che luce completa venga fatta sull'attentato.

Alla presenza di Ceausescu

## Celebrata a Bucarest la Festa della Romania

Manifestazione popolare per le vie della capitale - Alle celebrazioni era presente il compagno Luigi Longo

Dal nostro corrispondente BUCAREST — L'anniversario dell'insurrezione armata antifascista del 23 agosto 1944 è stato celebrato in Romania con solennità e larga partecipazione popolare. Ceausescu, e una folla schiera di ospiti stranieri e il corpo diplomatico, hanno assistito ieri per tre ore ad una sfilata di centinaia di migliaia di lavoratori della capitale.

Dalla tribuna presidenziale hanno assistito alla manifestazione in rappresentanza del PCI, il presidente compagno Luigi Longo e il compagno Elio Quercoli, della direzione.

C'erano numerose altre delegazioni di partiti comunisti e operai, di Stati socialisti e di paesi in via di sviluppo, a testimonianza della ricchezza di collegamenti internazionali che la Romania e il Partito comunista romeno hanno stabilito. La sera prima si era avuto un discorso celebrativo del vice-presidente del consiglio di Stato Stefan Voitec il quale aveva illustrato le iniziative che il Partito comunista romeno conduce per estendere le tradizionali relazioni di solidarietà con tutti i partiti comunisti e operai, rievocando — aveva detto Voitec — alla creazione di un tipo nuovo di unità, costruita «sull'indipendenza, la piena uguaglianza e il rispetto del dirit-

to di ogni partito a elaborare autonomamente la sua linea politica generale, la sua strategia e la sua tattica rivoluzionaria». Dagli stessi principi muove la solidarietà con i partiti socialisti e socialdemocratici, con i movimenti di liberazione nazionale, con gli altri partiti e organizzazioni progressiste, democratiche e rivoluzionarie, perché la collaborazione «di tutte le forze progressiste costituisce un fattore di grande significato nella lotta per la pace, la democrazia, il progresso sociale».

La presenza del compagno Longo e del compagno Quercoli alla manifestazione popolare per la ricorrenza della liberazione romana è segno anch'essa dei buoni rapporti di amicizia e solidarietà esistenti tra il PCI e il Partito comunista romeno, che già quest'anno ha avuto più volte conferma dagli incontri del compagno Ceausescu con i compagni Gianni Cervetti e Gian Carlo Pajetta. Alla base di questi rapporti, è stato riaffermato in tutte le occasioni, sta il riconoscimento dell'indipendenza di ciascun partito e il dovere di fronte al proprio popolo, di seguire le strade politiche, di lotta, di costruzione del socialismo giudicate più idonee alle condizioni del proprio paese.

Lorenzo Maugeri

**BIANCOSARTI**

*L'aperitivo vigoroso*

*mette il fuoco nelle vene*

BIANCOSARTI  
LIQUORE APERITIVO  
SARTI  
BIANCOSARTI  
LIQUORE APERITIVO  
BIANCOSARTI  
LIQUORE APERITIVO

139 BS 42